

Talebani senza frontiere

Karzai vuole trattare per dividere il fronte dei ribelli ma i fondamentalisti hanno in mano sia l'Afghanistan che il Pakistan del Nord. Gli attentati non faranno che aumentare

di Cecilia Tosi

Non passano mai di moda. Negli anni Ottanta servivano contro i sovietici, negli anni Novanta contro gli iraniani e adesso servono perché non ci sono alternative. I talebani tornano a essere corteggiati dagli Stati Uniti, che vogliono cooptarne la parte "buona" nel governo di Kabul, solo che adesso il potere se lo sono presi da soli. E non controllano solo l'Afghanistan ma anche buona parte del Pakistan. Da una tale posizione di forza è difficile convincere i più moderati a lasciare il movimento e unirsi a Karzai. Le azioni terroristiche, invece, aumentano, fino a colpire là dove non erano più arrivati dal 2001, come il centro di Kabul, con gli attentati che nel mese di gennaio hanno preso di mira ministeri e centri commerciali. Non c'è luogo in Afghanistan dove si stia al sicuro. E nemmeno in buona parte del Pakistan, dove le aree tribali del Nord sono santuario di altri talebani, che agiscono localmente ma che conservano i loro legami con i cugini afgani.

Bajaur, Pakistan settentrionale: il 2 febbraio una base talebana viene catturata dall'esercito. I combattimenti però continuano e centinaia di persone scappano senza sapere dove. I guerriglieri fondamentalisti si sono semplicemente spostati, come fanno da anni. Da Bajaur se ne erano già andati nel 2008 ma poi erano tornati. E la popolazione, dovunque vada, trova violenza. Come nella vicina provincia di Lowest Dir, dove Medici senza frontiere ha appena denunciato l'evacuazione forzata di 7.000 sfollati da Munda, 4.500 dei quali vivevano dentro l'edificio del mercato. A mezzogiorno i militari gli hanno comu-

nicato che entro le 16 dovevano fare le valigie. La sera stessa si sono trovati in coda al campo rifugiati dell'Onu, a Waway Kando, dove non ci sono abbastanza posti né strutture.

Del resto, cosa vuoi che siano 7.000 profughi in Pakistan, dove gli afgani che aspettano in tenda di tornare a casa sono ancora 3 milioni e mezzo? Famiglie sradicate e senza futuro dove i talebani vanno a cercare i loro adepti più preziosi, quelli pronti a farsi esplodere per cacciare il nemico. «La maggior parte degli attentatori suicidi viene dai campi profughi», spiega Claudio Bertolotti, ex analista nato in Afghanistan e autore di *Shahid* (2010, FrancoAngeli), «ma uniscono ai disagi sociali il dolore per le ferite inferte dalla guerra sulla propria famiglia. Non conoscono l'Afghanistan e vengono cresciuti nel culto di un Paese che non esiste, che attraversa la linea Durand per unire tutte le terre abitate dai Pashtun». Di fatto, la nazione ideale si sta trasformando in reale. Il confine con il Pakistan resta sulla carta, anche se l'esercito di Islamabad ha cominciato a spingersi nelle aree tribali per acccontentare gli Stati Uniti. E il Pashtunistan risorge mentre i talebani possono vantarsi di esercitare la loro influenza sul 92 per cento del territorio afgano, e di controllare completamente il 70 per cento del Paese. Eppure sono proprio i pashtun più attaccati alla tradizione che si rifiutano di riconoscere negli attentatori suicidi degli *shahid* - letteralmente "testimoni della fede" - degni di essere onorati: «Gli afgani li chiamano semplicemente assassini» continua Bertolotti, «e non si riconoscono più nelle nuove generazioni di Talebani.

Dagli anni Ottanta sono passate due generazioni e anche il movimento fondamentalista è cambiato. Sono diventati meno radicali e non rispettano la tradizione, sono disposti anche a uccidere un anziano se non è d'accordo con le loro decisioni». E non è cambiato solo l'atteggiamento nei confronti della popolazione. Da quando hanno riconquistato il territorio, avanzando metro per metro da Kandahar per giungere fino alle regioni nord occidentali presi-

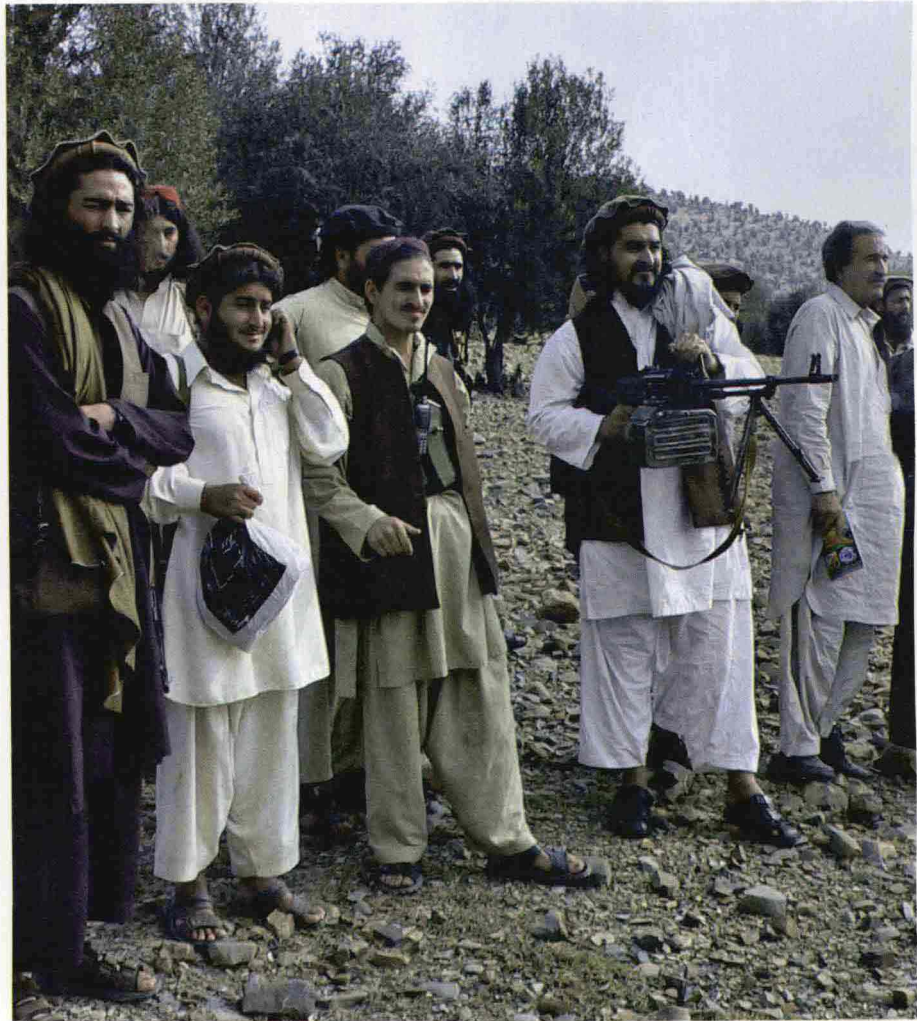
diati dagli italiani, hanno cominciato a pensare in grande. «Anche gli attacchi suicidi sono cambiati», racconta Bertolotti, «gli uomini che decidono di farsi esplodere non agiscono più da soli, come risulta evidente dopo gli ultimi attacchi a Kabul. Chi è destinato a morire da kamikaze viene accompagnato da un gruppo di sei, sette uomini che provvedono all'aspetto logistico e ne garantiscono il sicuro arrivo all'obiettivo. Poi, quando si accende la miccia, anche loro sono pronti a morire ma se si salvano tornano alla base e preparano un nuovo attentato. Ci sono anche casi di aspiranti martiri che hanno colpito il nemico con il loro rpg (razzi anticarro) e sono sopravvissuti per poi ripartire all'attacco».

La loro forza, i talebani, l'hanno mostrata già nell'estate del 2009, con l'escalation di violenza che ha preceduto le elezioni presidenziali. Quest'anno, mentre loro violano la capitale, gli Stati Uniti lavorano per organizzare le legislative di settembre e per ripristinare quella sicurezza che 70mila soldati non sono riusciti a conquistare, inviandone altri 30mila. Mentre in Pakistan mandano i loro droni, aerei senza pilota e senza cervello, sperando nelle operazioni dell'esercito nazionale e in quelle milizie tribali che Islamabad sta cercando di formare in loco per contrastare i fondamentalisti. Peccato che, quando un capo tribù decide di allinearsi e formarne una, 600 talebani si presentano alla sua porta, e con la loro semplice presenza lo convincono a star fermo dov'è, come racconta Bertolotti: «In Waziristan e in Swat la guerriglia finisce per avere la meglio grazie al supporto - più o meno spontaneo - delle tribù».

Khar, Pakistan settentrionale, il 30 gennaio un uomo si fa esplodere in un mercato uccidendo 16 persone. Il giorno prima, i guerriglieri avevano fatto esplodere un camion cisterna che portava carburante alle truppe Isaf in Afghanistan, il giorno dopo un velivolo drone uccide nella stessa area 5 uomini, sospetti ribelli. Il flusso di sfollati prosegue, ormai in ogni direzione. E Karzai se ne torna a Kabul da Londra dopo aver

incassato il plauso degli occidentali. Suo il merito di aver ribadito, per l'ennesima volta, di volersi accordare con i talebani avvalendosi dell'aiuto di Pakistan e Arabia Saudita. Conquistato il Pashtunistan, adesso resta solo il Talebanistan. ■

Adesso l'attentatore suicida agisce con un commando logistico



Waziristan, Pakistan, il leader dei Nuovi talebani Hakimullah Mehsud.
Nella pagina accanto, un militante antigovernativo a Teheran